

## Seminario di presentazione del Bilancio Sociale della rete consortile (19.11.2012)

### Relazione di Fabio Magnani

Questo è il quarto appuntamento, da quando, nel 2009 abbiamo deciso di organizzare un momento annuale in cui:

- Raccontare alla comunità in cui abitiamo i nostri numeri (leggendoli sotto la dimensione quantitativa e qualitativa);
- Cercare di offrire un momento di pensiero e di confronto utile sui temi del welfare (ma non solo).

Ricordo i titoli:

**2009: Insieme per andare lontano**

**2010: Cooperare cambia la vita (persone, welfare, comunità, responsabilità)**

**2011: Cooperare fa la differenza**

Io vi propongo di vedere questa serie di eventi non come occasioni a sè stanti, magari interessanti, ma isolate fra di loro, ma come il dipanarsi di una riflessione e di un percorso. Perché così di fatto sono state. Tappe successive che raccontano il modo in cui, abitando e lavorando in questa comunità, cerchiamo di renderla migliore, di non farla cedere a rancore e sconforto, di mantenere alto il livello della coesione sociale. Provando a tenere insieme pensiero e azioni, e in questo senso leggendo costantemente quanto accade, e facendo proposte.

E il racconto dice che (al di un po' di retorica autoreferenziale che in piccole dosi è inevitabile in momenti come questi e di cui ci scuserete), abbiamo cercato in questi anni di accompagnare una evoluzione del nostro sistema di imprese sociali verso alcune direttrici forti:

- Affrontare la crisi facendo lo sforzo di non subirla ma di leggerla, cercando poi di capire cosa fare per posizionarsi;
- Elaborare, condividere e sostenere uno sforzo innovativo che ci permettesse di contribuire a costruire un nuovo modello di welfare;
- Costruire le condizioni per sperimentare alleanze con altri soggetti (diversi da noi) su progetti concreti che raccontassero qualcosa di "diverso e nuovo";
- Far cambiare la percezione, purtroppo diffusa, di chi pensa a noi come a quelli "Buoni" e "Bravi" (forse).....quelli della solidarietà verso gli ultimi..... ma l'economia vera è un'altra cosa.....

Questo momento si pone in continuità con i precedenti e va a proseguire il nostro percorso.

**Perché "Semi di economia generativa"?** Abbiamo scelto di andare oltre il termine "cooperazione" e ci siamo orientati sul comunicare soprattutto la nostra voglia di essere percepiti come sperimentatori e generatori di forme nuove di economia. Perché questa tensione?

Perché la lettura che facciamo della crisi che stiamo attraversando evidenzia:

- da un lato il fallimento di un modello economico: quello della finanza sganciata dall'economia reale, quello della crescita esponenziale e illimitata, quello del depauperamento delle risorse ambientali, quello della competizione come unica cifra del modello di relazione, quello in cui troppo spesso e con troppa frequenza ci tocca vedere la nascita e lo sviluppo di imprese in-civili (basti pensare al proliferare di "vendo oro", di agenzie di scommesse e macchinette mangiasoldi, di agenzie per la gestione (meglio dire per l'incentivazione dei contenziosi.....));
- dall'altro gli spazi enormi che si stanno aprendo per lo sviluppo e l'affermazione di un modello diverso, centrato sulla "cooperazione e sulla relazione", orientato alla gestione economica dei beni comuni, partecipato, responsabile, flessibile, attento alla gestione delle risorse umane intese come il "capitale" più importante per lo sviluppo di un'impresa, capace di fare rete.

Io non faccio altro che sintetizzare, semplificando e banalizzando un po', studi e riflessioni che fior di economisti e sociologi stanno facendo, sia a livello nazionale che internazionale.

Allora, se il quadro è questo, credo proprio che le nostre cooperative, le nostre imprese sociali hanno in mano tante carte e tante opportunità per giocare questa partita.

Una partita che dobbiamo aver l'ambizione di giocare alla pari con tutti gli altri attori economici del nostro territorio; una partita però con regole un po' diverse, dove non vince uno solo (l'impresa non profit contro l'impresa profit, i buoni contro i cattivi) ma dove o si vince tutti o si perde tutti.

E dove se proprio dobbiamo far gara a far perdere qualcuno allora la partita è fra Economia Civile contro Economia In-civile.

E' evidente e scontato che in questa partita Cooperazione e Artigianato giocano con la stessa maglia. Perché sono sì diversi, ma hanno anche tante cose in comune. Ne dico due:

- la passione per il "muro dritto";
- e la passione (che nei soggetti "adulti" diventa responsabilità) per il proprio territorio.

*(Una spiegazione sul "muro dritto": è una riflessione di Primo Levi sul lavoro e sulle dimensioni di dignità che esso si porta dentro anche nei contesti più difficili. "Ad Auschwitz ho notato spesso un fenomeno curioso: il bisogno del lavoro ben fatto è talmente radicato da spingere a fare bene anche il lavoro imposto, schiavistico. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra, ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità".)*

Sogni, utopie? Per qualcuno "molto pragmatico" forse sì. Ma siccome l'economia dei "molto pragmatici" ci consegna tante macerie, forse stavolta una chance a chi lavora per un modello che restituisca senso all'economia, va data. Per questo obiettivo noi ci siamo: vogliamo dare il nostro contributo a costruire un modello economico generativo di cose buone.

Dove il buono non è solo "la solidarietà" verso gli ultimi, ma il buono sta anche nel creare occupazione giovanile, nell'orientare i consumi in modo più sostenibile, nel riprendersi la gestione dei beni comuni (l'educazione, la salute, la cultura, l'abitare, il consumo consapevole, l'ambiente e la filiera del riciclo dei rifiuti e del riuso), nel fare tutte queste cose - non da soli - ma insieme ad altri diversi da noi.

Tenendo insieme la *mission* iniziale e fondativa (su cui continuiamo ad impegnarci, anche in un quadro di risorse pubbliche in calo che comporterà la riduzione del livello dei servizi attuali) con una lettura evolutiva che ci porta a pensare di dover ampliare il raggio delle nostre azioni.

### **E cosa sono questi “Semi di economia generativa”?**

Di che cosa stiamo parlando? di auspici per il futuro? Mica tanto. Anche qui si parla di cose tangibili e reali, che fondamentalmente dimostrano che “si può fare”:

- Il lavoro quotidiano di una rete di cooperative e organizzazioni di terzo settore che presidiano (con sempre maggiori fatiche e spesso senza sostenibilità economica) pezzi significativi della rete dei servizi di welfare del nostro territorio. Tenendo insieme il presidio dei servizi tradizionali e la ricerca di modelli più sostenibili e innovativi (capaci di rispondere ai nuovi bisogni emergenti). Qui dovremo (noi e gli Enti locali) essere in grado di superare il modello per cui è l’offerta che orienta la domanda (situazione attuale, spesso standardizzata rigida e superata) per passare ad un modello in cui è la domanda ad orientare l’offerta dei servizi, (sperimentando coperture dei costi mixate);
- Progetti sperimentali che la nostra rete di organizzazioni ha avviato o sta avviando (spesso collaborando fra loro) per sviluppare la vendita diretta di servizi/prodotti alle famiglie, concretizzando quindi la necessità di uscire progressivamente dal modello della monocommittenza pubblica, intercettando un bisogno crescente e una domanda pagante che sappiano essere presenti.
- Le prime due imprese sociali avviate sul territorio forlivese (Cooperativa sociale Ecoliving e ForliWelfare spa – impresa sociale), con capitale di rischio raccolto sul territorio, per la gestione di beni comuni (sanità leggera e consumo consapevole), totalmente orientate al mercato privato e sperimentando in modo molto spinto la politica delle alleanze fra diversi obiettivi comuni e condivisi. “Ibridi” (forme societarie pluripartecipate a forte contenuto innovativo) orientati alla ricostruzione di nuove forme di mutualismo.

**E come continuare a coltivare questi semi?** Cerco di essere concreto, lanciando spunti e proposte su cui ingaggeremo, cercando di costruire una collaborazione stabile, sia i nostri interlocutori pubblici sia la rete dei “diversi da noi” con cui ci piace pensare di continuare a collaborare su ulteriori progetti, sia tutta la nostra comunità:

- **Una recente** analisi di Confartigianato ci dice che la Provincia di Forlì-Cesena ha i peggiori tassi di occupazione giovanile. E’ una vera emergenza che deve diventare la priorità condivisa di questo territorio (partita da vincere tutti insieme...). Enti locali, Scuola, Formazione Professionale, Cooperazione sociale, Organizzazioni di rappresentanza e imprese hanno l’obbligo di costruire – insieme – iniziative e progetti che intervengano in modo concreto su questo dramma del nostro territorio, che rischia di compromettere e disegnare a tinte fosche e tragiche il nostro futuro. Qui l’obiettivo non può essere altro che la costruzione di progetti di sviluppo imprenditoriale fortemente inclusivi per i giovani. Nasceranno imprese individuali? Imprese artigiane? Cooperative? Cooperative sociali? Qualunque cosa, basta che nasca qualcosa di sensato e “civile”.
- **L’Europa mette** al centro della programmazione del prossimo settennio (2014-2020) lo sviluppo dell’impresa sociale. Non nell’accezione dell’impresa dedicata ai servizi tradizionali di welfare, ma nell’accezione più ampia che ho prima tentato di delineare, quindi come soggetto attore dello sviluppo economico (non solo delle “politiche sociali”...). Le caratteristiche dell’impresa sociale dal punto di vista europeo fanno riferimento alla forte capacità di inclusione lavorativa dei giovani, alla capacità di attrarre capitale privato, alla capacità di attivare forme di partecipazione dei

cittadini e delle comunità, alla capacità di costruire partenariati stabili con altri soggetti sia pubblici che privati con cui si condividano obiettivi e azioni concrete. Parallelamente a questo orientamento va segnalato il consolidamento dei fondi legati al tema dell'inclusione sociale. Questo combinato disposto mette a disposizione risorse importanti per il sostegno a progetti imprenditoriali, a imprese sociali, che sarebbe criminale non intercettare. Chiediamo alle organizzazioni di rappresentanza degli artigiani e della cooperazione, agli enti locali, alla formazione professionale, alle scuole, di costruire alleanze strategiche stabili e strutturali che ci consentano di utilizzare i bandi europei su progetti di sviluppo costruiti insieme e orientati principalmente all'inclusione lavorativa dei giovani.

- **Cominciamo** a ragionare insieme sui temi del Welfare Aziendale. In questi tempi di crisi pare essere un assurdo; e invece è proprio ora che il mondo delle imprese con creatività deve provare a giocare un pezzo della propria responsabilità sociale anche a favore dei propri dipendenti. Il tema è acerbo, complesso ma va affrontato.
- **Continuiamo** a guardarci attorno, osserviamo i bisogni crescenti e le domande di senso e partecipazione. Potranno emergere esigenze su cui continuare (visto che abbiamo già iniziato) a costruire le forme di un nuovo mutualismo (per aggregare la domanda e organizzare l'offerta). Cose che non possiamo/dobbiamo più fare da soli.
- **Mettiamo a tema**, pensando alla Forlì del 2030, la questione dei "beni comuni" e di come possano essere volano di sviluppo economico e sociale e oggetti di un nuovo protagonismo civico e imprenditoriale del nostro territorio (parliamo di educazione, salute, cultura, abitare, rifiuti, consumi, ambiente, riciclo rifiuti e riuso, trasporti .....)
- **E per ultimo, rubo da Leonardo Becchetti**, economista che studia le forme in cui si sta organizzando l'economia civile. Qui l'ingaggio è con ciascuno di noi. Non c'entrano le organizzazioni. Sfruttiamo il potere immenso che deteniamo (senza grossa consapevolezza): "votiamo con il portafoglio". Sosteniamo le forme con cui si sta sviluppando e si svilupperà l'economia civile preferendola nei nostri acquisti. E' un potere immenso a cui abdichiamo il più delle volte per pigrizia. Vado avanti: per sviluppare economia civile serve capitale di rischio. Le due imprese sociali che sono partite recentemente a Forlì hanno aggregato complessivamente oltre 600.000. euro di capitale "di rischio" privato. Un bel "seme" da coltivare. Saremo in crisi, ma le statistiche dicono che nel nostro paese (e per quota parte anche a Forlì) è presente ancora una forte quota di "risparmio". E' delirante pensare che una minima parte del risparmio dei forlivesi possa essere ingaggiato sul sostegno a iniziative imprenditoriali legate alla promozione dell'economia civile? E' pensabile e plausibile promuovere forme di azionariato popolare dove ciascuno di noi (se può, se ce la fa) si prende un pezzettino di responsabilità e decide di investire su un progetto che condivide e che sviluppa la comunità in cui vive?

### Alcuni spunti dal Bilancio sociale della rete consortile

Concludo, estrapolando alcuni spunti dal nostro bilancio sociale, che ci sembrano significativi come linee di tendenza.

- Il nostro sistema è fatto di realtà medio-piccole. Il tema della dimensione sostenibile è costantemente all'ordine del giorno. La dimensione "congrua" consente qualità nelle relazioni. La scelta consortile consente economie di scala e lavoro di rete. Sono comunque aspetti costantemente da verificare e da non dare mai per scontati. Si sono sperimentate fusioni, si lavora costantemente al riassetto delle funzioni e delle strategie consortili;
- Abbiamo basi sociali in crescita e sempre più "multistakeholder". Elemento di forte complessità ma anche di "generatività". Crescono i volontari;

- Abbiamo basi sociali sempre più mature, che dimostrano organizzazioni imprenditoriali ben collocate nel tessuto socio - economico;
- Si conferma una forte presenza femminile: le lavoratrici rappresentano il 68.5%; nei Cda c'è una presenza femminile del 55%;
- Continuano ad aumentare i lavoratori, anche in questo tempo di crisi;
- I lavoratori sono tendenzialmente stabilizzati, con un utilizzo limitatissimo di forme contrattuali precarie. Il 76,4% è a tempo indeterminato; a cui va aggiunto il 17,7% di contratti a tempo determinato ;
- aumenta il fatturato ma diminuiscono gli utili, derivanti prevalentemente da donazioni;
- abbiamo organizzazioni fortemente dinamiche, che lavorano sull'innovazione di processo e di prodotto;
- Il consorzio mantiene una funzione di sperimentazione e promozione di progetti innovativi;
- Il sistema sta sperimentando a livelli diversi forme di alleanza e contaminazione con soggetti diversi.

Sono dati che ci sembrano raccontare di un sistema "Resiliente" che ha dentro di se le caratteristiche per poter stare "nella crisi" in modo attivo. Certo è che stare nella "crisi" non ci basta. Non coltivando delirio di onnipotenza (questo lo ha fatto l'economia pragmatica e finanziarizzata ) e consapevoli dei nostri limiti siamo però convinti che qualche ingrediente per costruire un modello di economia più giusta, equa e sostenibile, ce l'abbiamo.

E lo mettiamo volentieri a disposizione.